

L'EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla DIREZIONE dell' EPOCA
 STATO PONTIFICIO - presso gli Uffici Postali.
 FIRENZE - Gabiutto Vicussoux.
 TORINO - Giannini e Fiore.
 GENOVA - Giovanni Grondona.
 NAPOLI - G. Nobilio. E. Dufresne Librajo
 PARIGI - Ufficio Jellolivet, et C.
 MARSIGLIA - Mad. Camoin Libraire.
 LONDRA - Pietro Rolandi Librajo.
 MALTA - F. Izzo Strada Vescovo N. 93.
 LUGANO - Tip. della Svizzera Italiana.
 GINEVRA - Sig. Cherbulioz.
 FRANCFORT - Libreria d' Andrea.

IL PREZZO DI ASSOCIAZIONE SI PAGA ANTICIPATO

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi	Un mese
Per Roma e lo Stato . . . »	7. 20	3. 80	2. 00	70
Per gli altri Stati d'Italia e per l' Estero franco al con- fine	10. 40	5. 40	2. 80	1. 00

Un foglio separato Baiocchi cinque.
 N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione baiocchi 5 , al mese.

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell'EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219.
 Pacchi lettere e gruppi saranno inviati franchi.
 Nei gruppi si noterà il nome di chi gl' invia.
 Il prezzo per gli annunci semplici Baj. 20. Le dichiarazioni aggiuntevi baj. 5. per ogni linea.
 Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.
 Lettere e manoscritti presentati alla Direzione non saranno in conto alcuno restituiti.
 Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di *Articoli comunicati ed Annunzi* non risponde in verun modo la Direzione.

LUNEDI

ROMA 17 APRILE

L'Italia ha il diritto e la ferma volontà di essere una nazione. Egli è d' uopo che i nostri governi riconoscano francamente questo diritto, e rispondano pienamente a questa volontà. S' essi nol fanno, la divisione politica dell'Italia sarà riguardata come un fatto anormale, come un impedimento alla sua civiltà e alla sua possanza, e le nazioni non son use a tollerare i fatti anormali, non son use a piegare il collo paziente sotto agli impedimenti che possono scuotere. L'indipendenza e tutte le questioni che vi si riferiscono sono le principali sono le più vive per l'Italia. A noi spiace di dirlo, ma i nostri governi non mostrano di essere nè per la guerra nè per la pace all'altezza di queste questioni, non mostrano di comprendere tutte le legittime esigenze della nazione, lasciano trapelare, vorremmo poter dire lasciano sospettare, di non identificarsi completamente coi destini e colla volontà dell'Italia. I governi deggiono obbedire come i popoli ai principii e alle idee che costituiscono una nazione e lo sviluppo d'una nazione in una data epoca - questo è l'unico e vero fondamento della loro legittimità, questa è la loro ragione di esistere - quando manca questo fondamento, poco, anzi niente valgono le allegazioni storiche le allegazioni di fatto. Noi ricordiamo a tutti i governi d'Italia che la loro conservazione non può dipendere che dalla soddisfazione che daranno ai sentimenti nazionali, al bisogno della unità. Noi glie lo ricordiamo perchè vorremmo la loro durata, perchè temiamo tutto che possa far traviare la nostra rivoluzione, la nostra gloriosa e pacifica rivoluzione. I popoli al presente non pregano, ammoniscono, s' è pericoloso chiuder l'orecchio alle preghiere, è cosa stolta chiuderlo agli ammonimenti, a questo ammonimento che sotto mille forme è sempre lo stesso: VOGLIAMO ESSERE UNA NAZIONE.

Che cosa han fatto i governi insino a qui per soddisfar questo legittimo e sacro desiderio? Che cosa han risposto a questo grido di ventiquattro milioni? Che iniziativa hanno presa? - Han fatto pochissimo, poco più che inalberare i colori nazionali: la guerra va come Iddio vuole,

si vince perchè non si può perdere, non si sa quando gli eserciti faranno davvero un esercito solo quando le armate faranno una sola armata, non si sa con chi l'Austria dovrà trattare, non ci si degna di dire quali condizioni si accetterebbero, nè di domandarci a noi popolo che pur diamo il nostro sangue e il nostro denaro, di quali condizioni saremmo contenti. Giacchè i governi non ci fanno la grazia di dircelo, li vogliamo chiarire che noi non saremo contenti e non porremo le armi finchè gli Austriaci non lasciano interamente TUTTI I PAESI DI ITALIA E LE SUE NATURALI APPENDICI e ben inteso in una completa e assoluta indipendenza, facendo fissare ai vincitori le indennità o altro che i vinti dovranno subirne. E se mai mancherà un iota a queste condizioni, diremo e ripeteremo mille volte che la colpa sarà de' nostri governi che non hanno saputo pigliar la fortuna pe' capelli; e li chiameremo in eterno responsabili di questa vergogna.

Ma lasciamo per ora questo discorso della guerra; L'EPOCA già ne parla tornerà a parlare, e con parole e reclamazioni più gravi e solenni; veggiano un poco quello che si è fatto di veramente importante per la sistemazione della nazionalità Italiana. Si è fatto - e tutta l'enfasi del mondo non potrebbe ingrossare questo fatto microscopico - Si è fatta qualche parola di una lega di Stati Italiani. Il governo di Napoli per es. ha nominati certi plenipotenziarii al congresso per la Lega Italiana, ma intanto, fra parentesi, mostra di voler risolvere la questione Siciliana a modo suo. Il duca di Parma picchiandosi il petto si è messo inginocchio; avanti a chi? Considerate bene che anche nelle paure non ha veduto che i Principi. Insomma dal complesso pare che si voglia fare una Lega di Stati Italiani, quasi che non sapessimo noi che c'era pure una Lega di Stati Italiani alla fine del secolo XV, il che non impedì le miserie e l'oppressione d'Italia durate finchè Milanesi e Veneziani non hanno l'altr' ieri fatto da se. Noi vogliamo non una federazione di stati, ma uno stato federativo, non vogliamo la lega ma l'unione, non vogliamo esser quattro o cinque o sei ma una. In verità a vedere quello che si fa in Germania, e quello che si fa tra

noi, si direbbe che gl' Italiani si sono intedescati e i tedeschi han pigliato quel senno politico che distingueva il sangue latino da tutti. I tedeschi pensano alla Dieta - ad una Dieta che farà della Germania una nazione come sono gli Stati Uniti di America, ed una Dieta dove non saranno rappresentati solo gli Stati, ma altresì e principalmente i popoli della Germania, ed una Dieta che sarà un governo superiore ai governi locali; e noi . . . Eh via! lasciamo queste mollezze e queste incoerenze. L'iniziativa che fin qui non è stata presa dai governi la prenderanno le camere, e se le camere ancora si mostreranno molli e esitanti, ebbene allora quello che fa i governi e le camere - IL POPOLO - prenderà l'iniziativa. Gl' Italiani vogliono la forza e la grandezza nazionale, gl' Italiani l'avranno. Non è più il momento di mercanteggiare e di misurare ai popoli i diritti un tanto al giorno, ciò era forse tollerabile in un'epoca intollerabile. Ora l'epoca è mutata, e non è restata che una sola misura de' diritti LA RAGIONE E LA VOLONTÀ DELLE NAZIONI.

ORDINANZA MINISTERIALE

IL MINISTRO DELLE FINANZE

Considerando che l'accrescimento delle relazioni sociali e commerciali richiede una maggiore larghezza nel servizio dei trasporti delle corrispondenze epistolari.

Considerando che il Governo di Toscana ha già fatto sentire il suo desiderio di rendere più frequente lo scambio delle corrispondenze cogli Stati Pontifici per la via di Acquapendente.

Considerando che un provvedimento si rende pur necessario nello stradale da Roma a Ferrara, che traversa la più gran parte, e le più popolose provincie dello Stato Pontificio.

Udita la Consulta di Stato:

Udito il Consiglio dei Ministri:

Udito il volere di Sua Santità:

ORDINA

Nei due stradali da Roma ad Acquapendente, e da Roma a Ferrara per le Marche sarà stabilito in ogni settimana cominciando dal venturo mese di maggio un nuovo corso postale combinato in modo, che nel giorno di mercoledì abbiano luogo gli arrivi delle corrispondenze nella Capitale e le partenze dalla medesima.

L'Amministrazione Generale delle Poste Pontificie è incaricata dell'esecuzione.

Dal Ministero delle Finanze li 15 Aprile 1848.

G. L. ARCIVESCOVO DI NISIMI

ORDINANZA MINISTERIALE

IL MINISTRO DELLE FINANZE

Considerando che per far fronte nelle attuali circostanze alle maggiori urgenti spese dello Stato è indispensabile di ricorrere a mezzi straordinari.

Considerando che una moderata anticipazione sulle consuete contribuzioni degli anni futuri è uno dei meno gravi fra i provvedimenti possibili.

Udita la Consulta di Stato:

Udito il Consiglio dei Ministri:

Udito il volere di Sua Santità:

ORDINA

I contribuenti della dativa anticiperanno il pagamento di tre dodicesimi della dativa di un'anno, che sarà riscosso in tre rate uguali unitamente alle rate bimestrali seconda, terza, e quarta dell'andante anno.

I suddetti tre dodicesimi verranno calcolati sulla base dei ruoli dell'anno corrente compresi gli addizionali.

I contribuenti saranno indennizzati dell'importo di detta anticipazione parimenti in tre rate uguali colla equivalente ritenuta, che faranno sulla seconda rata di dativa degli anni 1849, 1850, 1851.

Dal Ministero delle Finanze li 15 Aprile 1848.

C. L. ARCIVESCOVO DI NISIBI

Questa mattina è partita una divisione di artiglieria Civica coi due Canuoni donati dalle Dame Genovesi. La divisione era comandata dal sig. Federico Torre uno dei Compilatori del *Contemporaneo*.

I combattimenti di Goito e di Monzabano recano alle nostre truppe onor singolare. Il varco del Mincio, qualora gli approcci e le rive del fiume sieno difese e munite secondo l'arte, non solo è aspra cosa e difficile, ma compiuta con tanta celerità come i piemontesi hanno fatto, porge prova bellissima di bravura e di abilità; perchè si computa generalmente dai tattici che sia mestieri di spendervi il triplo di tempo, e tanto ne speso i francesi nelle guerre ultime d'Italia. In Goito gli Austriaci s'erano asserragliati e da ogni casa sparavano addosso agli assalitori. Or chi è pratico della guerra conosce troppo bene quali rischj e fatiche s'incontrano a snidar truppe d'un luogo in cui ogni muro serve di parapetto e sia così malagevole l'offendere come facile l'essere offeso.

Ei pare che il corpo nemico cacciato da Goito retroceda verso Mantova e quello invece che contrastava il passo tra Monzabano e Valeggio si ricoveri sotto Verona. Ma non più padroni della sinistra del Mincio e rotta la congiunzione loro tra Mantova Peschiera e Verona, forse gli Austriaci invece di tenere e difendere gagliardamente quest'ultima penseranno seriamente a far sicura ritirata lungo il Tirolo e salvar gente, artiglierie e bagagli. Se il Tirolo fosse tutto in fiamme, come al creder mio poteva essere, accorrendovi i Piemontesi, la ritirata del nemico o verrebbe impedita o non accadrebbe senza molto sangue e senza perdite d'ogni fatta. Ma quando poi i tedeschi indugiassero e dai nostri si trascurasse di occupare le alpi con buon nervo di truppe, certo, commetterebbero errore assai grave e pregiudizioso. Marciano a quella volta alquanti volontarj comandati dal generale Alemandi; ma perchè marciano soli e nessuna porzione dell'esercito li accompagna? a quella fazione non bisognano nè cavalli nè artiglierie, ma schiere di volteggiatori e di bersaglieri che da molti giorni potevano essere in via. A ogni modo raccomandiamo con somma istanza ciò che sopra tutto ci è necessario, vogliamo dire prestezza ardimento e buon accordo. Sono nel Veneto i volontarj Romani, Sardi, Napoletani, Veneziani, Lombardi. A chi obbediscono essi? ad uno o a più capi? nessuno ancora l'ha significato, nessuno lo sa. Alle operazioni loro è guida un disegno comune e un consiglio pre-

stabilito? Speriamo che sì, ma se ne hanno indizj contrarj. Napoli manda truppe, delle quali certo non si scarseggia, e trattiene invece la flotta sua che sarebbe ai Veneziani compiuto ristoro e salvezza.

Ricordiamoci che mai Dio non ha mandato all'Italia tempi più fortunati. Ogni giorno che passa reca opportunità di gran fatti e serra nei suoi brevi confini l'efficacia di tutto un secolo. Ora, i trattati son rotti, la diplomazia è dispersa; spaurano i gran potentati per li guai che hanno in casa; l'Inghilterra medesima vive in qualche apprensione delle sue cose; Lammagna non è concorde e fatica a ben ricomporsi. In tali condizioni, l'Europa attende di ricevere quelle nuove forme, che la naturale configurazione de' territorj e l'indole ingenita e sostanziale dei popoli stanno per imprimerle. Affrettiamoci noi pure, affrettiamoci di stendere le nostre armi su tutte le nostre frontiere e sieno per sempre recuperate.

* * *

Da banda per un istante l'opinione politica, e lo spirito d'idee preventive. L'umanità e la giustizia reclamano; noi certo non saremo mai quelli che non vi rispondiamo. Il sig. Conte Bertola uno de' Prevenuti nel GRAN Processo di Luglio ci ha inviata la seguente lettera: sacrosanto dovere di umanità, di giustizia ci obbliga a pubblicarla.

Si umanità e giustizia. Son nove mesi che i Prevenuti di Luglio vivono nella cruda incertezza di lor destino: nove mesi che la Società domanda riparazione.

È adunque dritto il chiedere omai: finita la causa, che i rei si condannino, si assolvano gl'innocenti. È dritto il chiedere onnimoda pubblicità nel giudizio; nè il Prevenuto nè la società troverebbero nel segreto riparazione alcuna. Se vi sono personali riguardi, via la viltà de' medesimi — la ragione de' popoli è suprema, essa non guarda in volto a nessuno: essa esige che la luce del giorno illumini in tutta la sua piena forma la reità del malvagio, la integrità del giusto.

Castel S. Angelo

Roma il 15 aprile 1848.

Al signori Direttori dell'Epoca.

Onorandi signori

Nell'articolo primo del veracemente patriottico Giornale, dalla Sig. vostra compilato, del 13 di questo mese, e precisamente, al paragrafo quarto, leggo: « Non è però a dubitare che Giustizia pronta, decisiva sarà fatta, e che il processo già dimenticato di luglio non avrà un fac-simile nel processo di Aprile. »

Pel lungo periodo di nove mesi di morali e fisiche torture ho osservato un silenzio che solo poteva essere considerato da ogni onesto e devoto cittadino qual categorica risposta alla più assurda accusa.

Voi, o signori, mi forzate a rompere questo generoso silenzio alla vigilia stessa che la mia causa e quella dei miei, a me totalmente estranei Coaccusati, deve essere sottoposta alle considerazioni o giudizio della consulta.

Giustizia pronta e decisiva dovevasi in fatti a me ed ai miei coaccusati, nè io cessai d'invocarla, siccome oggi l'invoco ancora dichiarando cioè: ehidere pubblici dibattimenti e libera difesa, e che non mi crederò pienamente giustificato da una dichiarazione d'innocenza emanata dal Consesso che mi dovrà giudicare; ma che, dopo questa mi costituirò di nuovo prigioniero in Castel S. Angelo, ed ivi dimorerò insino a tanto che il Popolo Romano abbia delegato una commissione di 12 onesti cittadini giurati, tutti appartenenti alla Milizia Civica Romana onde questi costituiti in Corte Patria dichiarino o l'innocenza mia od il mio reato.

Infine dirò: esser vero che il processo di luglio fu dimenticato; ma dimenticato a pregiudizio di chi? . . . Scioglano le Sig. vostre una simil questione.

L'Obbmo Servo

Colonnello Conte D. G. Bertola.

STATI ITALIANI

MILANO

GOVERNO CENTRALE PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Affinchè la Nazione, con un voto libero che sia la vera espressione del poter popolare, possa decidere i futuri destini della patria, il Governo Provvisorio ha fiso di convocare nel più breve termine possibile una rappresentanza nazionale.

A quest' uopo, avendo riconosciuto che nella gloriosa rigenerazione d'un popolo non si può che fare ap-

pello a tutti i cittadini e interrogare il loro voto; e considerando quanto sia necessario uno studio accurato ed una disamina imparziale de' mezzi più acconci a conoscere veramente il voto universale, il Governo Provvisorio crede opportuno di circondarsi del lumi di tutti i concittadini e di farsi forte del loro consiglio. E però

DETERMINA:

È istituita una Commissione speciale, che senza dimora si occupi a studiare e a proporre un progetto di legge per la convocazione delle Assemblee primarie, e circa il modo di riunirle, di raccoglierne e verificarne i voti.

Questa commissione è presieduta da un commissario del Governo Provvisorio che possa darle all' uopo degli schiarimenti che avesse a desiderare. Essa è composta dei seguenti cittadini:

Alessandro Porro commissario governativo, presidente.

Gioachino Basevi -- Paolo Bassi -- Giovanni Berchet -- Cons. Giuseppe Borghi -- Carlo Cattaneo -- Avv. Filippo de-Boni -- Costantino Mantovani -- Giovanni Martinengo Villagana -- Prete Andrea Merini preposto di san Francesco da Paola -- Giuseppe Negri -- Cons. Pietro Robecchi.

Questa commissione potrà chiamare nel suo seno altri membri, nominare il proprio segretario, determinare l'ordine delle sedute; le quali, dov' essa lo trovasse opportuno, potranno anche essere pubbliche.

Avrà cura la commissione che il suo progetto sia pur suscettivo di poter essere adottato anche dagli altri paesi d'Italia che ora si stanno costituendo.

La migliore, la più grande vittoria che avremo ottenuta, sarà quella dell'unità nazionale.

Milano, l'8 aprile 1848.

Casati, presidente -- Borromeo -- Durini -- Litta -- Strigelli -- Giulini -- Berretta -- Guerrieri -- Tarroni -- Moroni -- Rezzonico -- Ab. Anelli -- Carbonera -- Grasselli.

Correnti segretario generale.

GOVERNO PROVVISORIO

DELLA LOMBARDIA.

Bullettino del Giornale.

11. aprile 1848.

Anche Pavia ha fornito il suo contingente di volontarj, i quali partirono per la via del Ticino imbarcati sul battello a vapore.

Ulteriori notizie recano che nel fatto d'armi di Goito le forze degli Austriaci sorpassavano di gran lunga quelle dei Piemontesi. Rait, Ufficiale del Battaglione R. Navi, e Mantica de' bersaglieri furono tra le vittime. Nei feriti, oltre ai ricordati La Marmora e Macarani, si contano Bellegarde del battaglione R. Navi, e parecchi altri Ufficiali.

Diverse lettere giunte da Verona annunciano che il Senato del Supremo Tribunale di Giustizia e il Comando Militare furono levati da quella Città, e quest'ultimo stabilito a Bolzano.

Nello scorso giovedì i nostri prigionieri che sono in potere del nemico furono tradotti da Verona a Spilimbergo presso Udine. Nè per salute, nè per condizione di spirito nessuno dei medesimi si trova in cattivo stato. — Tale è la notizia che noi ricaviamo da lettera privata, ma degna di fede.

Persona arrivata da Brescia riferisce che jeri ad ora avanzata durava tuttavia un forte cannoneggiare presso Valeggio, paese poco lungi da Borghetto (ove accadeva il fatto d'arme narrato dal *Bullettino di jer sera*), all'opposta riva del Mincio. Finora però non si hanno in proposito più precise notizie.

Per incarico del Segretario generale del Ministero della Guerra,

C. REALE.

Bullettino del Giornale.

12 aprile 1848.

Notizie ufficiali ci recano quanto segue: La Divisione piemontese condotta dal Generale Bès è sotto Peschiera, e il combattimento è incominciato. Vhanuo pure sotto la fortezza parecchi drappelli di Corpi franchi i quali colle loro carabine molestano con buon successo gli artiglieri nemici.

L'altro ieri (giorno 10) una parte della Compagnia Manara discesa da Sald per Bardolino è Lazise, ed inoltrata in posizione elevata e favorevole, attaccò la polveriera di Peschiera, distante un quarto d'ora circa dalla Città. Dopo scambiate alcune scariche coi soldati

del presidio; i nostri attaccarono vigorosamente la porta, la sfondarono, e in breve furono padroni della polveriera che conteneva 500 barili di polvere e 72 uomini. Sedici di questi, che erano Croati, furono condotti prigionieri a Goito, e gli altri, soldati italiani del Reggimento Geppert, combattono ora per la causa comune all'avanguardia della stessa Compagnia Manara.

Abbiamo sott'occhio un proclama dell'ex Vicerè pubblicato a Bolzano in data del 6 aprile, nel quale magnifica il forze e la posizione dell'armata di Radetzky, cerca far credere che la ribellione lombardo-veneta mira ad invadere ostilmente il Tirolo, a smembrarlo, a devastarlo, e fa appello al valore e alla fedeltà tirolese perchè aiutino a comprimere il nostro movimento. Al proclama aggiungendo le violenze, l'ex Vicerè fece ostaggi parecchi cittadini di colà, fra i quali Matteo Thunn, Gaetano Mancini, Pietro Sizzo ed altri. — Frutto di tutto ciò si fu di vie meglio escacerbare l'animo di quelle popolazioni contro la dominazione austriaca.

La notizia data ieri come non ufficiale sul trasporto dei nostri prigionieri da Verona a Spilimbergo presso Udine non si conferma.

Ci scrivono da Reggio che il giorno 9 arrivarono colla 400 soldati del 1.º Reggimento di Toscana, e 3000 ne giunsero a Modena.

Per incarico del Segretario generale
del Ministero della Guerra.
C. REALE.

IL GOVERNO PROVVISORIO MILANESE

Alla Nazione Germanica

Noi vi salutiamo fratelli, o prodi, o dotti, o generosi Alemanni.

Questo saluto che vi manda un popolo appena risorto, dopo una lotta terribile, alla coscienza di se e all'esercizio del suo diritto, deve scuotere nel profondo i vostri cuori magnanimi.

Anche noi ci reputiamo degni di proferire quella gran parola di fratellanza, che rompe fra i popoli la tradizione di tutti i vecchi rancori; e la proferiamo sulle fosse recenti dei nostri concittadini che abbattono e morirono per darci la gioia di proferirla senza vergogna e senza paura.

Nostri fratelli noi chiamiamo i popoli tutti che credono e sperano nel miglioramento delle umane famiglie, e attendono ad affrettarsi: nostri fratelli singolarmente voi chiamiamo, o Alemanni, con cui ci accomuniamo in tante nobili simpatie, e nell'amore delle arti e degli studi gentili, nella vaghezza dell'alto contemplazione; con cui abbiamo tanta rispondenza di sorti civili.

Voi mettete innanzi a tutto gli interessi della gran Patria Alemanna, e noi mettiamo innanzi a tutto gli interessi della gran Patria Italiana.

A levarci in armi contro l'Austriaco (diciamo il governo e non il popolo) non ci trasse solo il proposito di redimerci dagli obbrobri e dai dolori di 34 anni del più abietto dispotismo, ma la risoluzione deliberata di pigliar nostro posto al banchetto dei popoli, d'unirci ai nostri fratelli della penisola, e di stringerci insieme con loro intorno alla gran bandiera inalberata da Pio IX, su cui sta scritto: *Indipendenza d'Italia*.

Potreste voi chiamarcene in colpa, o indipendenti Alemanni? Verreste meno alla vostra storia, alle vostre più onorate e più recenti dichiarazioni.

Noi abbiamo cacciato l'Austriaco dalle nostre terre; noi non ci darem, possa, finchè non l'avremo cacciato da tutta Italia. A questa impresa siamo congiurati tutti; per essa combatte il nostro esercito, arruolato in ogni parte della penisola, esercito di fratelli capitanato dal Re di Sardegna che si onora di essere la spada d'Italia.

E l'Austriaco non è più nostro nemico che vostro.

L'Austriaco (diciamo ancora il governo e non il popolo) ha sempre disdetti e contrariati gli interessi della Patria Alemanna alla testa di un'accozzaglia di popoli, diversi di lingua, di costumi, d'istituzioni, mentre avrebbe potuto correggere gli errori del tempo e della politica dinastica, imponendosi l'alta missione di rannodarli a qualche grande interesse morale, perferse di armar gli uni contro gli altri, e di corromperli tutti.

Pauroso d'ogni nobile istinto, ostile ad ogni idea grande, devoto ai materiali interessi di un'oligarchia di principi guasti da una insensata educazione, di ministri trafficanti delle coscienze, di speculatori che tutto assoggettano e sacrificano all'oro, non mirò mai ad altro che a seminare la divisione per tutto. Qual meraviglia se per tutto, in Italia come in Germania, raccoglie messe di vitupero e d'odio.

Sì, d'odio! A questo ci ha condannato l'Austriaco, di conoscere l'odio e le sue cupe tristezze. Ma ci assolvono in faccia a Dio e agli uomini gli obbrobri di che ci abbeverò per tanti anni, l'opera da lui posta infaticabilmente ad avvilirci, i fumanti incendi delle nostre campagne, le fredde carnificine da lui commesse nei nostri vecchi, nei nostri sacerdoti, nelle nostre donne, nei nostri bambini! E voi primi ce ne assolvete, o virtuosi Alemanni, che certo avete divisa la nostra indegnazione, quando una stampa prezzolata e bugiarda ci accusava di essere avversi alla vostra grande e generosa nazione; e noi non potevamo rispondere ed oravamo costretti a di-

vorar nel silenzio l'onta d'una accusa che ci ferveva nel cuore.

Noi vi onoriamo, o Alemanni: noi aneliamo di darvene le più splendide testimonianze. E già, a precorrere quelle relazioni amichevoli che vorremmo stringere coi vostri governi, cerchiamo alleviare per ogni modo i guai della cattività ad alcuni Ufficiali e Soldati appartenenti a vari Stati della Confederazione Germanica, che militavano nell'esercito Austriaco. Che anzi noi abbiamo desiderio vivissimo di rimandarli a voi e ci stiamo occupando dei modi per ridurli prontamente ad effetto. Noi vi onoriamo tanto, che vi crediamo capaci d'anteporre ai legami di schiatta e di lingua, i sacri titoli della sventura e del diritto.

Deli rispondete al nostro appello, o prodi, o dotti o generosi Alemanni, stringete quella mano che noi vi porriamo con animo fraterno ed amico: affrettatevi a disconfessare ogni apparenza di complicità con un governo che le stragi di Gallizia e di Lombardia hanno cancellato dal novero dei governi civili e cristiani. È bello che voi diate questo esempio, che sarà nuovo nella storia e degno di questi tempi miracolosi; l'esempio di un popolo forte e generoso, che si pone dietro le spalle tutte le simpatie, tutti gli interessi per rispondere all'invito di un popolo rigenerato, per confortarlo nella sua nuova carriera, in ossequio ai grandi principii della giustizia, dell'umanità, della civile e cristiana fratellanza.

Viva la Nazione Germanica!

Milano, il 6 aprile 1848.

CASATI, Presidente. — BORROMEO — DURINI — P. LITTA — STRIGELLI — GIULINI — BERETTA — GUERRIERI GREPPI — PORRO — TURRONI — MORONI — REZZONICO — AB. ANELLI — CARBONERA.

CORRENTI, Segretario generale

IL GOVERNO PROVVISORIO DI MILANO

ai popoli soggetti alla Signoria di Casa d'Austria.

» Dalle vostre terre sono partiti quegli eserciti che portarono la guerra nelle nostre contrade: parlano le vostre favole quelle bande armate che le mettono a sacco ed a fuoco; ma non pertanto noi ci rivolgiamo a voi come a fratelli.

» La guerra che noi combattiamo non è guerra vostra: voi non siete nostri nemici: siete uno strumento in mano del nostro nemico, e questo nemico, o fratelli, ci è comune.

» Innanzi a Dio, innanzi agli uomini solennemente lo dichiariamo: il nostro solo nemico è il Governo dell'Austria.

» E quel Governo che da tanti anni s'adopera a cancellare nei popoli soggetti ogni vestigio di nazionalità; che i bisogni non ne cura, né i voti, per servire ad interessi meschini e a più meschine superbie; che le antipatie ne fomenta per ridurre in atto la vecchia massima della tirannide: *dividi e regna*. E quel Governo che s'è rizzato in avversario d'ogni pensiero generoso, che s'è costituito l'alleato e il patrono di tutte le cause ignobili, che nel cospetto di tutto il mondo incivilito fu gridato l'assoldatore dei manigolli di Gallizia.

» Questo Governo, dopo aver resistito pertinacemente all'espressione legale dei voti più misurati, dopo avere sfidato con ridevole burbanza l'opinione europea, s'è trovato troppo debole nella sua stessa metropoli innanzi ad un'insurrezione di studenti, ed ha ceduto: ha ceduto, facendo assegnamento sul tempo, e vi ha gettato, o fratelli, come limosina al mendico importuno, la promessa di quelle istituzioni che di questi giorni si tengono condizioni essenziali di vita per ogni popolo civile.

» Ma voi non ve ne siete fidati: non se ne fidò in ispecie l'animoso gioventù di Vienna, che sente l'aura di questi tempi miracolosi, e n'è ispirata ad avanzare per le vie del progresso. E però il Governo austriaco, incerto di sé, malsicuro delle vostre disposizioni, s'appigliò al suo vecchio partito di starsi ad aspettare gli eventi, nella speranza di volgerli in suo profitto.

» In questo mezzo gli giunsero le notizie della nostra gloriosa rivoluzione, e tosto argomentò di aver trovato l'espedito più opportuno a togliersi d'imbarazzo. Prima le dissimulò, poi le fece conoscere a spizzichi, poi le buttò fuori in fascio, ma sfigurata dall'ipocrisia e dall'odio. Noi siamo una mano di ribelli assetati di sangue tedesco: facciamo una guerra di stiletto: vogliamo lo sterminio dell'intera Germania. Ma per noi risponde l'ammirazione di tutta Italia, di tutta Europa: risponde la testimonianza stessa dei vostri, che siamo costretti a tenere prigionieri od ostaggi, unanimi a confessare che, eroi di coraggio nella pugna, siamo stati eroi di moderazione nella vittoria.

» Sì: noi ci siamo sollevati come un uomo solo contro il Governo Austriaco per ridiventare un popolo, per fare causa comune coi nostri fratelli italiani: e l'armi, che abbiamo impugnate a intento sì grande, non le deporremo se non quando l'avremo raggiunto. Assaliti da un brutale esecutore d'ordini brutali, abbiamo combattuto in giusta guerra; da lui traditi, taglieggiati, percossi nella parte più viva del cuore non abbiamo soverchiata la misura della legittima difesa. Le carnificine, e le depredazioni commesse dalle sue bande, aizzate contro di noi con le arti più malvage ci hanno inorriditi, non ci hanno fatto trascorrere ad alcuna rappresaglia. Il soldato, deposte le armi, non fu più per noi che uno sventurato.

» Ma ecco che il Governo austriaco vi provoca tut-

ti contro di noi, e noi grida infesti a voi e a tutte le genti germaniche, e contro di noi bandisce una crociata. Una crociata! La parodia sarebbe al tutto scempia, se non fosse tanto crudele. La crociata contro di un popolo che, nel nome di Cristo, e sotto una bandiera benedetta dal Vicario di Cristo e riverita da tutte le genti, combatte per assicurare i suoi indefettibili diritti.

» Oh! bandisca pure contro di noi la crociata; noi abbiamo già mostrato al Mondo che possa un popolo per riconquistare la sua libertà, e la sua indipendenza; noi gli mostreremo che cosa possa per conservarla. Se inermi quasi abbiamo messo in fuga un esercito intero agguerrito (certo gli mancava, o fratelli, la fede nella causa, per cui combatteva!), possiamo noi dubitare che sia per infiacchirsi il nostro animo dopo un trionfo sì splendido, e mentre siamo circondati dalle armi di tutti i nostri fratelli d'Italia? Ci mandi il Governo austriaco i minacciati suoi battaglioni: troveranno nei nostri petti una barriera più insuperabile delle Alpi. Tutto ci sarà arma: da ogni villa, da ogni campo, da ogni saggio, da ogni generoso difensore della causa nazionale; le donne e i fanciulli combatteranno come gli uomini; gli uomini centuplicheranno le loro forze, il loro coraggio; e tutti periremo fra le ruine della nostra città, innanzi consentire che una signoria forestiera sorga in questa terra, che finalmente possiamo dir nostra!

» Ma questo non sarà: voi, o fratelli, farete che non sia, se vi cale dall'onore vostro e del vostro interesse. Potete voi assumervi d'esser soldati d'una causa che dovete riconoscere assurda ed iniqua? voi vi abbassereste alla condizione di soldati mercenari. E non pensate voi che il Governo austriaco, ove uscisse vittorioso di noi e dell'Italia, rivolgerebbe contro di voi quell'armi che voi gli avreste dato per vincere? Non pensate voi che adoprerebbe come dopo la lotta con Napoleone? E non vi spaventa l'idea che in codesta guerra crudele vi trovereste a fronte tutta l'Europa civile, e sareste costretti d'accogliere, festeggiare come alleato l'Austria di Russia, terror perpetuo della civiltà ed indipendenza europea? No: non è possibile che la Casa di Lorena disdica le sue tradizioni; non è possibile che si rassegni tranquilla a vivere nell'atmosfera della libertà! Ben ve la potreste costringere facendovi appoggio delle altre genti germaniche e slave, e di quest'Italia, che altro non anela, se non di vedere tutte le genti composte a quegli ordini che ella finalmente s'è data per non lasciarsi strappare mai più.

» Pensateci, o fratelli; si tratta e per voi e per noi di una questione di vita e di morte; si tratta di tal questione, da cui dipende forse la pace di tutta Europa.

» Quanto a noi, abbiamo già pesate tutte le eventualità della lotta, e tutte le subordiniamo a questa finale risoluzione, di voler esser liberi e indipendenti co' nostri fratelli d'Italia.

» Noi speriamo che le nostre parole vi indurranno a riposati consigli: se ciò non fosse, vi assicuriamo che ci troverete sul campo di battaglia leali e generosi nemici, come ora ci professiamo vostri fratelli generosi e leali!

« Milano, l'8 aprile 1848.

» CASATI Presidente

» Borromeo — Durini — P. Litta — Strigelli — Giulini — Beretta — Guerrieri — Greppi — Porro — Turroni — Moroni — Rezzonico — Ab. Anelli — Carbonera.

« Correnti, Segr. Generale. »

POSIZIONE DELL'ESERCITO DOPO IL FATTO DI GOITO

Prima divisione (Darvillas) ha occupato il villaggio di Goito dove sul Mincio trovasi una testa di ponte minato. — Dicesi già che gli austriaci l'abbiano lasciato.

Seconda divisione a destra di quella nei villaggi che l'avvicinano.

Terza divisione a Castiglione, dove trovasi anche il quartier generale ed il quartiere del secondo corpo (Sonnaz).

Quarta divisione a poca distanza da Peschiera che dicesi perfino evacuata.

Quinta divisione (di riserva) a Castel Goffredo e dintorni.

Soldati!

Colle vostre marce strepitose Voi avete alfin raggiunto il nemico sul Mincio; invano, fortificato ed abbarrato nelle vie di Goito, egli ha sperato rallentare il vostro ardore: gli fu forza cedere ai valorosi attacchi, nè valse la distruzione del ponte già minato sul Mincio ad arrestarvi; Voi calcandone intrepidi le rovine, lo inseguiste sulla ostinata sponda, ove vari prigionieri e qualche pezzo d'artiglieria da Voi conquistati attestano il vostro valore a fronte della resistenza nemica favorita dalle sue pesizioni.

Soldati! la Nazione sarà al pari di me contenta di Voi, e l'Italia non sarà delusa nella confidenza che in Voi ha riposta.

Dal nostro Quartier Generale in Castiglione delle Stiviere.

Addì 8 Aprile 1848.

CARLO ALBERTO

L'attacco di *Peschiera* ebbe luogo: vi si trovano i Duchi di Savoia e di Genova figli del Re.

— Quattro Colonne di Volontari diretti dal Generale Alemandi hanno assalito stamane la città di *Peschiera*, che fu avviluppata da tutti i lati, dal lago coi battelli a vapore, e da terra dalla parte di Rivoltella. Le truppe piemontesi attaccarono la città dalla parte di Verona.

Le cannonate cominciarono alle 10 di mattina, e noi speriamo che la città sarà guadagnata dai volontarij in concorso colle truppe piemontesi.

La colonna d'Alemandi forte di parecchie migliaia di uomini ben armati e di qualche pezzo d'artiglieria entrò nel Tirolo coll' entusiasmo generale delle popolazioni. Essi giunsero a Thione e marciano verso Trento. Un'altra Colonna di volontari si dirige coi battelli a vapore per impossessarsi di Riva. Questi movimenti secondati dalle popolazioni avranno un successo assicurato, cacciando gli austriaci dall'altra parte dell' Adige.

Da tutte le parti arrivano dei rinforzi per l'armata di Alemandi, tutti corrono a mettersi sotto gli ordini di questo bravo Generale, che seppe conciliare tutti gli spiriti, mettendosi alla testa di questa nobile e generosa gioventù, che con tanto ardore cammina contro il nemico della patria.

Dalle rive del lago di Garda 10 Aprile 1848.

Scrivono da Mirandola col 11 Aprile. (Colonna Beluomini).

Siamo finalmente giunti sull'ultimo confine tra il Modanese ed il Lombardo, e sole 10 miglia bastano per essere sul territorio austriaco, e queste 10 miglia saranno fatte nella giornata giacchè sono le 9 a. m. Dopo una tappa di 33 miglia fatta nel giorno di ieri, abbiamo bivaccato all'aperto, e stradiamo subito per il Po che è alla distanza di 3 o 4 miglia. Si va a quanto pare direttamente sotto Mantova dove gli Austriaci si sono impossessati della città per il tradimento dell' Arcivescovo.

Ieri l'altro a sera, una banda di 4000 austriaci voleva passare il Po, ma le fu impedito dalla popolazione. Pare che avanti di giungere a Mantova si dovrà venire a giornata con questa masnada, se però non si rende come fecero l'altro giorno 800 di Cavalleria che furono fatti prigionieri dalle civiche di questi paesi. Noi faremo la giunzione coi Bolognesi di qui a 3 ore.

NAPOLI 14 Aprile

Sono stati nominati ministri D. Francesco Paolo Ruggiero per gli affari ecclesiastici, e Don Paolo Emilio Imbriani per la istruzione pubblica.

È stato ribassato il dazio per l'introduzione dei giornali esteri da due grani ad uno.

È partita la terza spedizione dei volontari per Genova, composta di sei compagnie, capitanate dal Sig. Cesare Rosarol, col nome di *Primo Battaglione Franco di volontari Napoletani*.

Con Decreto del 13 corrente è stata vietata l'estrazione della meneta, e delle verghe metalliche dai confini del Regno. Tale misura non si crede nè molto opportuna, nè molto vantaggiosa.

STATI ESTERI

AUSTRIA

VIENNA, 1. aprile. — Oggi è stata risolta dalla cancelleria di stato e dalla cancelleria di guerra la dichiarazione di guerra contro la Sardegna. Essa sarà pubblicata nel giornale della sera. Benchè inevitabile dopo quanto accadde nell'Italia superiore, tuttavia questo avvenimento ha profondamente percosso gli animi. Anzi tutto i commercianti ed i manifatturieri sollecitano energiche misure per le cose d'Italia, e sempre più alto suonano le lagnanze contro la perdita delle provincie italiane. L'opera italiana che doveva aprirsi questa sera, rimase chiusa. Generalmente la città ha preso un animatissimo aspetto.

— 2 Aprile. — La *Gazzetta d' Augusta* annunzia di avere da buona fonte che nella conferenza di stato di ieri, si è determinato che il generale Radetzky movesse bensì contro i Piemontesi ma senza rioccupar Milano. Egli dovrà raccogliere le sue truppe sul Mincio e

di là negoziare col governo provvisorio. Purchè i Lombardi vogliano assumersi una parte del debito dello stato, stringere coll'Austria una lega commerciale senza barriere doganali, e nel caso di guerra estera, somministrare un contingente di truppe, si consentirà loro di amministrarsi a loro modo. Un'assemblea dei più ricchi banchieri (di cui sono capi Rotaschild, Sina, Stamez, Mayer) ha ieri fortemente sollecitato il governo ad un'amichevole composizione colla Lombardia. Il medesimo hanno fatto i fabbricanti d'Austria e di Boemia, che il timore di perdere il mercato di Lombardia ha messo in estrema apprensione.

— 2 Aprile. — Il principe Schwartzemberg ha ricusato il comando dei corpi di volontari che si avviano in Italia.

SVIZZERA

GRIGIONI — I distaccamenti austriaci che si trovavano nella Valtellina, sono in dissoluzione. Si incontrano in ogni luogo soldati tristi, umiliati e disarmati. Nelle vicinanze delle frontiere dei Grigioni non meno di 3,000 croati senz'armi aspettano i mezzi di rientrare nel seno della monarchia. Nella tema che queste bande si permettano escursioni, il governo inviò commissari speciali sopra due punti della frontiera per organizzare misure di sicurezza.

— Leggesi nel *Courrier Suisse*: « Il Maggiore Generale del Genio Racchia, nuovo ambasciatore di S. M. Sarda in Svizzera, arrivò a Berna il 6 aprile. Egli è amico intrinseco del Generale Dufour, col quale ha fatto, sotto l'Impero, i suoi studi alla scuola politecnica di Parigi. Si assicura ch'egli è incaricato dal suo Governo, di proporre alla Svizzera una alleanza offensiva e difensiva; ma siccome un simile affare oltrepassa di molto i poteri del direttorio, così questo ultimo ha convocato la Dieta per il 10 aprile. »

IRLANDA

DUBLINO, 3 aprile. — Il governo continua i suoi preparativi colla più grande energia; zappatori e minatori lavorano a mettere qualche bastimento in istato di resistenza al forte di *Pigsons*, le batterie d'artiglieria sono tutte pronte, un materiale considerevole delle munizioni sono disponibili. Il ponte levatoio è alzato tutte le sere alle 9, un corpo di volontari si organizzò in città sotto gli auspici di sir Edoardo Bourgh, eminente agente militare.

FRANCIA

PARIGI, 7 aprile. — Un ordine dell'Imperatore di Russia in data del 12 marzo ordina ai marinai in congedo di rientrare nei loro corpi rispettivi. Questo prova che lo Czar è risoluto di mettere sul piede di guerra non solamente il suo esercito di terra, ma eziandio lo suo flotta. La misura riguarda specialmente ai marinai delle coste del Baltico e del mar Nero.

NOTIZIE DEL MATTINO

CORRISPONDENZA DELL'EPOCA

FERRARA 13 aprile 1848

È arrivato di nuovo il general Durando, che passerà quanto prima con le sue truppe, e con le legioni civiche. È passato di qua della *marmora* Piemontese, mandato da Carlo Alberto ai Veneziani per guidar quelle truppe.

GOVERNO PROVVISORIO

DELLA REPUBBLICA VENETA

12 aprile 1848.

Un Corriere del Governo Provvisorio, partito ieri sera alle 9 da Bologna reca le seguenti notizie:

Sabbato 8 corrente si è data battaglia dagli Italiani agli Austriaci in prossimità di *Peschiera* e *Castelnovo*. La perdita dei Tedeschi fra morti, feriti e prigionieri somma a circa 2500 uomini. Il trionfo dei Piemontesi e Lombardi ha prodotto generale scoraggiamento nelle truppe austriache di Verona, e qualche Ufficiale, che fu presente alla battaglia dichiarava l'indomani a suoi colleghi, che gliene ricercavano l'esito, « che tutto era » ormai perduto, che l'armata Italiana aveva tale una » superiorità da reputare poco men che pazzia il fare » ulteriore resistenza. » Si crede che *Peschiera* sia già caduta in potere degli Italiani, dai quali sarebbe stata circondata Mantova. Il nerbo dell'armata Piemontese e

Lombarda si dirigeva verso Verona sotto le cui mura probabilmente arriverà quest'oggi. Radetzky, dopo essere rimasto in casa quattro giorni ammalato, dicesi, che si sia avviato verso il Tirolo, da dove però ancora non era ricomparso a Verona. In detta città si assegnarono lire 57 correnti ad ogni famiglia tedesca, ivi domiciliata perchè potesse ripatriare.

Jeri furono posti in libertà 28 Crociati Italiani che erano stati fatti prigionieri nello scontro di *Montebello*, ed ai quali aveano fatto suonare perfino l'agnonia.

A *San Martino* eravi una piccola avanguardia di 400 Tedeschi, che di tratto in tratto si distendevano fino a *Caldiero* per approvigionarsi.

Al 10 corrente sortirono 200 Croati dalla fortezza di *Legnago*, che non ebbero altro scopo che di procurarsi della polvere da un deposito che tenevano in una fabbrica presso *Minerbe*. Jeri però i Corpi Franchi Pontifici, stanziati a *Bevilacqua*, dovevano recarsi nelle vicinanze di *Minerbe* per incontrare i Croati e provocarli ad uno scontro.

Jeri stesso arrivò a *Villafranca* un disertore partito venerdì notte da Verona il quale assicura che la truppa Piemontese si era distesa sino presso *Costoza* coprendo le alture di *Valleggio* e quello stesso paese, e che la forza unita dei Piemontesi e dei Lombardi sommava a circa 70,000.

Il Cittadino *Costante Seno*, giunto a *Vicenza* la sera del 9 colla nuova Artiglieria spedita da Venezia, si offerse animoso a quel Comitato Dipartimentale di recarsi a Verona per conoscere il vero stato delle cose. Ad esso si unì il Cittadino *Zerman* capo di una Crociata veneta, ed insieme partirono. Giunti a *Montebello* videro nel fiume i due cannoni che aveano lasciati colà i nostri Crociati, li fecero estrarre, ed il cittadino *Zerman* li ha recati a *Vicenza*. Ricuperarono anche gli altri due cannoni che erano rimasti a *Sorio* e questi pure devono esser giunti la scorsa notte a *Vicenza*.

La battaglia sul *Mincio* è confermata, e sempre più forte risulta la perdita degli Austriaci. Domenica e Lunedì il cannone si è sentito distintamente nella direzione di *Peschiera*. Il Re Carlo Alberto ha pernottato il Lunedì a *Costoza* (a 12 miglia da Verona).

Per incarico del Governo Provvisorio,
JACOPO ZENNARI Segretario

BOLOGNA

Oggi il quartier generale si trasporta a Ferrara e nella ventura settimana il corpo d'operazione passerà il Po. Era tempo perchè il paese mormorava e minacciava.

Già da più giorni risiede in Milano, come Incaricato d'affari di S. M. Sarda, il sig. March. Gaetano Pareto. Da parte sua il Governo Centrale Provvisorio di Lombardia, oltre il sig. Carlo D'Adda, già riconosciuto in Torino come suo Incaricato di affari, ha un Rappresentante al quartier generale della prelodata Maestà Sua, nella persona del sig. Enrico Martini. — Il sig. March. Pareto, la sera del 10 fu festeggiato da una banda musicale, e da numerosissimo popolo. Alle frequenti grida di Viva si presentò il Pareto al balcone, di dove disse agli accorsi queste parole: — « Milanesi! Come Rappresentante del Re Carlo Alberto, del Capitano dell'esercito liberatore d'Italia, presso il vostro glorioso Governo Provvisorio, vi ringrazio di questa dimostrazione di simpatia. Essa onora i morti, consola i forti, incoraggia l'esercito, che deve liberare l'ultimo palmo di terra Italiana dall'ultimo austriaco. » — Non è a dire se la folla applaudisse ripetendo, i Viva all'Italia, a Carlo Alberto, all'Indipendenza Italiana.

Lettere di *Piacenza*, dopo aver detto parere che molti fra i *Parmigiani* sian fermi in volere il Governo, sotto norme costitutive, di Carlo di Borbone, passando a parlare delle cose del teatro della guerra, ci confermano che *Peschiera* dovette cedere al Piemonte: assicurano poi che l'armata di Carlo Alberto disponevasi agli attacchi di Verona e di Mantova. — Aggiungono che il figlio dell'ex Duca di Parma, da Milano, dov'era tenuto in custodia, sia stato tradotto nella fortezza di *Alessandria*.

Il celebre Maestro Cav. Donizzetti mancava di vita il 9 corr. in Bergamo sua patria.

Lettere di Trieste del 10 recano che da Vienna scrivevasi, essere sciolti i corpi franchi che erano formati per marciare contra l'Italia, ma continuarsi però la spedizione di truppe. — Le stesse lettere dicono che il Friuli siasi già costituito in Governo provvisorio.

Dal Felsineo del 14.

MODENA. Per ordine del Governo Provvisorio sta ora stampandosi il Bollettino ufficiale che dà la notizia della presa di *Peschiera*.

Dall'Italia del 13.

Sappiamo in questo momento dal corriere presa *Peschiera* e presa Verona, o ciò che è più singolare quest'ultima senza il soccorso dei Piemontesi, ma dai Cittadini unitamente ai Tirolesi venuti si crede appositamente per questa azione.

È voce che il Ministero Napoletano sia caduto. Benchè composto in gran parte d'intimi nostri amici non sappiamo fino a qual punto avremmo a dolercene. Ci dogliamo che il nuovo Ministero in predicazione sarebbe d'uomini generalmente odiati.

M. PINTO, L. SPINI, Direttori

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219